Alessandro Cont, Le marquis de Cavalcabò. Un grande avventuriero nell'Europa del Settecento.

(Preface by Elena Smilianskaia, réflexions de Jean Boutier. Archivi del Trentino: Fonti, strumenti di ricerca e studi 26) Trento: Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale 2021, 268 pagine.

Difficile ricostruire la biografia del marchese di Cavalcabò senza cedere al fascino classificatorio (e semplificatorio) che l'etichetta di 'avventuriero' promette di portare con sé. L'intraprendente *chevalier de fortune* partito dalla sua piccola comunità trentina alla ricerca di fortuna, che scala la società europea mettendosi al servizio di due tra le più rilevanti corti del tempo, la monarchia asburgica, da un lato, e quella dell'imperatrice Caterina II di Russia, dall'altro, ottenendo da quest'ultima un prestigioso incarico diplomatico a Malta nell'occasione della guerra russo-turca, avrebbe in effetti tutte le carte in regola per essere il protagonista di un bel romanzo storico, dove l'avventura si mescola alla biografia. E invece, il libro di Alessandro Cont, che qui si presenta, riesce nell'impresa più difficile ma al contempo più interessante dal punto di vista storiografico: quella di restituire, con i documenti alla mano, la complessità sociale, politica e intellettuale di tutto un contesto – il Settecento europeo – a partire da una singola figura che certo visse, come egli stesso ebbe modo di osservare, "une vie longtemps agitée".

La poderosa ricerca che sta alla base del volume, condotta tra archivi e biblioteche locali, nazionali ed europei, permette all'Autore di muoversi con abilità nella ricostruzione delle vicende che interessarono una personalità in parte nota alla comunità scientifica. Seppure in maniera rapsodica, studi sono stati condotti su Giorgio Giuseppe Andrea Baroni Cavalcabò (Sacco presso Rovereto, 1717–Parigi, 1799). Per limitarci alla seconda metà del Novecento, ne scrisse, tra i primi, Franco Venturi nel terzo volume di *Settecento riformatore*. Come ricorda l'Autore, però, mancava uno sguardo di sintesi che, insieme agli intrighi di corte e alle fughe rocambolesche, agli approfondimenti per lo più incentrati sui singoli periodi storici (le relazioni tra la Russia e Malta, in specie), ne mettesse finalmente in luce anche lo spessore umano. Mancava, soprattutto, una conoscenza 'a tutto tondo' di questo curioso attore cosmopolita del secolo dei Lumi, dalla nascita all'ascesa sociale, dagli interessi culturali alla fitta rete di contatti internazionali che seppe costruirsi e piegare a proprio vantaggio.

Il libro segue in maniera diacronica la vita di Giorgio Cavalcabò. Quattro sono le fasi temporali individuate e analizzate da Cont all'interno di altrettanti capitoli, ciascuno dei quali seguito da ricche appendici di fonti inedite, secondo una suddivisione che rispecchia anche la dimensione spaziale dell'esperienza biografica: *Dal villaggio all'Europa* (1717–1751); *Il cortigiano si trasforma in un*

avventuriero (1751–1766); *Nel nome di Caterina II, imperatrice di tutte le Russie* (1766–1780); *Tramonto in Francia* (1781–1799).

Il primo capitolo introduce chi legge al contesto di nascita trentino di Cavalcabò. Ne illustra la storia e la geografia, la politica e gli aspetti socioeconomici tra Medioevo e prima Età moderna. Si capisce, così, "la temperie in cui Giorgio mosse i suoi primi passi". Da tre secoli almeno, la famiglia Cavalcabò era inserita a pieno titolo tra le fila del notabilato locale. La madre proveniva da una famiglia nobile, benché non titolata. Il padre figurava come socio di una compagnia di trasporto commerciale. L'ascendenza paterna, inoltre, faceva vantare al ramo trentino dei Cavalcabò collegamenti genealogici di stampo sovraregionale, che guardavano cioè all'indietro fino a quel Guglielmo Cavalcabò, marchese di Viadana e signore di Cremona, già protagonista di turbolente vicende cittadine nell'Italia padana tardomedievale. Tuttavia, al tempo di Giorgio, le proprietà patrimoniali della famiglia si rivelarono modeste. Da ultimogenito, egli avrebbe potuto intraprendere la carriera ecclesiastica; studiò intanto a Innsbruck e, interrotti gli studi, passò a Lipsia con una tappa intermedia a Bologna. Aspirò presto, però, a essere introdotto agli agi e ai privilegi offerti dalla sociabilità aristocratica. Nel 1738, infatti, lo ritroviamo impegnato a Vienna come *premier gentilhomme* di Anna Vittoria di Sassonia-Hildburghausen, nata principessa di Savoia-Soissons. Da allora, Cavalcabò iniziò una frequentazione sempre più disinvolta all'interno della *societé de princes*, tanto che nel 1749 decise di congedarsi dalla nipote ed erede universale del principe Eugenio di Savoia, aspirando a un impiego magari simile ma più importante, alle dipendenze dirette di Francesco I o di Maria Teresa.

Il secondo capitolo analizza dunque quello che fu un punto di svolta nella vita di Giorgio Cavalcabò. Conclusa l'esperienza formativa, arrivò il momento della ricerca di un lavoro stabile e appagante sul piano economico e sociale. Se dapprima viaggiò per l'Europa in qualità di precettore, accompagnando i figli dei principi Dietrichstein (un impiego che lo porterà a stringere contatti con diverse famiglie aristocratiche, come si è letto nel primo capitolo), Cavalcabò lavorò poi a fianco del fratello Melchiorre, capitano nella nuova provincia del Litorale austriaco. Ma i due caddero presto in disgrazia presso gli Asburgo, a fronte della pretesa, forse incauta e insistente, di poter beneficiare degli antichi diritti ereditati dai loro avi. Costretto allora ad allontanarsi dalla monarchia austriaca, Giorgio Cavalcabò vagò tra una corte e l'altra del Sacro Romano Impero, mettendo a frutto, con ingegno e intraprendenza, e aiutato anche da un perfetto spirito di adattamento e da aspirazioni individualistiche, la propria indole di avventuriero.

Accantonata la speranza di poter riallacciare dei rapporti ormai consumati con il suo sovrano naturale, e di ottenere perciò da questi una posizione sociale ed economica di un qualche rilievo, Cavalcabò guardò con fiducia all'invito che allora la Russia di Caterina II rivolgeva ai coloni stranieri nel tentativo di

popolare i territori del Volga. Come ricostruito nel terzo capitolo, Giorgio vi si trasferì nel 1766: non tuttavia nella provincia russa, ma nella centralissima San Pietroburgo. Fu qui che l'ormai quarantanovenne partito da Sacco poté finalmente raggiungere la posizione sociale tanto sperata, insignito del titolo di marchese e di un incarico politico-diplomatico di prim'ordine, come rappresentante della Russia presso il gran maestro dell'Ordine di Malta durante la guerra russo-turca.

A questo punto, l'Autore non manca opportunamente di soffermarsi sui diversi interrogativi che l'inaspettata nomina di Cavalcabò può sollevare. Tra tutti: perché la scelta di Caterina II cadde proprio su un avventuriero senza esperienza né titolo? Egli, infatti, non era un cavaliere di Malta né poteva contare su precedenti esperienze diplomatiche. La domanda può trovare risposte differenti, anche se permangono inevitabili zone d'ombra relative specialmente alle modalità con le quali Cavalcabò riuscì a inserirsi tra i ranghi della nobiltà russa. Di certo, per la sua nomina fu determinante l'appoggio di Gregory Orlov, potente consigliere dell'imperatrice che a suo tempo aveva partecipato al colpo di stato che aveva condotto Caterina II al potere. Ma, come ricorda Cont, decisive per Cavalcabò furono anche l'abilità nel tessere contatti e nel riscuotere il proprio credito, le sue indubbie capacità di mediazione e di risoluzione dei problemi, le maniere gentili e un certo modo di porsi, insomma, in ogni occasione, infondendo "affidabilità e probità" (p. 131).

Nell'isola di Malta, il marchese di Cavalcabò fu impegnato dal 1770 al 1776. Condusse con unanime riconoscimento le delicate trattative che l'ufficio diplomatico richiedeva. Dal gran maestro Manuel Pinto da Fonseca, in particolare, ottenne un importante appoggio logistico per le navi russe presso i porti maltesi. Meno disponibilità, invece, trovò nel suo successore, il gran maestro Francisco Ximénez de Tejada. A fronte di un compito portato sempre a termine con successo, l'imperatrice seppe ripagarlo al suo ritorno con un cospicuo vitalizio di mille rubli annuali.

Il quarto e ultimo capitolo ricostruisce infine la parabola del 'tramonto' della vita di Cavalcabò. Lasciata la Russia e soddisfatte le ambizioni personali e lavorative, Giorgio decise di trasferirsi definitivamente in Francia. Impegnato nel promuovere e sostenere giovani artisti, coinvolto anche in investimenti finanziari non sempre chiari, attraversò indenne la rivoluzione del 1789, adattandosi ancora una volta, ma ormai sempre più in solitudine, al nuovo corso.

Oltre ad aver restituito uno spessore finora inedito alla figura di Cavalcabò, il libro di Alessandro Cont rappresenta un esempio stimolante dal punto di vista metodologico. Non soltanto per l'ampia selezione di fonti eterogenee che dà fondamento alla narrazione, ma anche per le puntuali riflessioni che accompagnano chi legge tra le scelte operate nella sistemazione biografica. Un lavoro non secondario quando si ha di fronte, come in questo caso, una personalità poliedrica che oltretutto non ha lasciato in eredità un proprio

archivio privato né ha prodotto delle opere letterarie, men che meno degli scritti autobiografici (inevitabili, in questo senso, i raffronti con i più celebri avventurieri Casanova e d'Éon). Una personalità, insomma, che sembra davvero anticipare la 'modernità' nel suo tempo, rompendo con gli schemi canonici dell'Antico Regime, circostanza che aumenta per certo l'interesse per il personaggio, il quale riesce a trionfare al di fuori della tipica solidarietà etico-strategica instaurata tra membri di una medesima famiglia aristocratica, ricercando e procurandosi da sé – un moderno individualista, lo definisce Cont – una posizione sociale ed economica.

È noto come la ri-costruzione delle vite passate non sia mai soltanto una semplice riproposizione cronologica di fatti e pensieri legati a questa o quella persona. Ha ragione Alessandro Cont, allora, quando afferma che nel suo lavoro è stato necessario ancor di più "scavalcare gli steccati della specializzazione storiografica", aprendosi a un approccio necessariamente e davvero "complessivo, multidisciplinare e interdisciplinare" (p. 8). Un compito non certo facile per le diverse competenze richieste, ma che quando riesce, come in questo caso, rende bene l'idea della complessità sottesa al genere biografico.

Tommaso Scaramella

Stefan Seitschek/Elisabeth Lobenwein/Josef Löffler (Hg., unter Mitarbeit von Sandra Hertel), Herrschaftspraktiken und Lebensweisen im Wandel. Die Habsburgermonarchie im 18. Jahrhundert

(Das Achtzehnte Jahrhundert und Österreich. Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des 18. Jahrhunderts 35), Köln/Weimar/Wien: Böhlau Verlag 2020, 248 Seiten, sechs schwarz-weiß Abbildungen.

War es nach den Arbeiten zur Aufklärung, zu Staatsauf- und -ausbau und den dazu nötig gewordenen Reformen und zum „Pädagogischen Jahrhundert" einige Jahrzehnte etwas ruhiger um die österreichische Geschichte des 18. Jahrhunderts geworden – mit sozialgeschichtlichen Ansätzen rückte das 19. Jahrhundert in den Vordergrund, mikro-/alltagsgeschichtliche Fragen wurden an Quellen früherer Zeiten gestellt – so hat sich eine jüngere ForscherInnengeneration mit neuen Forschungsansätzen wieder diesem Zeitraum zugewandt und inzwischen Dissertationen, Aufsätze, Habilitationsschriften bzw. -projekte vorgelegt. Ideengeschichtliche Überlegungen zur katholischen Aufklärung (und der Vernetzung ihrer Träger), Untersuchungen zu Symbolen, Ritualen, Inszenierungen von